

*Recherches de Papyrologie*, IV (Travaux de l'Institut de Papyrologie de Paris, Fascicule 5), Presses Universitaires de France, Paris 1967.

L'altissimo livello qualitativo dei fascicoli delle *Recherches de Papyrologie*, legato alla edizione di testi non comuni, è confermato ancora una volta da questo nuovo volume.

Gli inediti della raccolta della Sorbona formano l'ossatura del libro e considerevole risulta il pregio del loro apporto sia nell'ambito letterario — che diviene di determinante importanza — sia in quello documentario. C. AUSTIN presenta l'*editio princeps* (trascrizione diplomatica, esegetica, traduzione e commento) di nuovi frammenti dell'*Eretteo* di Euripide (*De nouveaux fragments de l'Erechtiée d'Euripide*, pp. 11-67), distribuiti su otto colonne, delle quali sei consecutive, per un complesso di 119 versi: un quarto di essi sono in buone condizioni di lettura. Altre constatazioni concorrono ad accrescere il valore di questa scoperta: il papiro della metà del terzo secolo a.C., ha non solo la stessa provenienza del *Sicionio* di Menandro (Ghoran, mummia 24) ma ripete le caratteristiche di tecnica libraria nella qualità mediocre del papiro (anche esso lavato per il nuovo impiego), nella identica impostazione della colonna (di non molti versi), nella somiglianza della mano. Il gruppo di versi conservato dal papiro appartiene alla parte conclusiva del dramma: la prima colonna (11 vv.) si divide in una breve serie di trimetri (vv. 1-4) ed in una parte lirica nella quale il coro si augura di poter innalzare presto un canto per la vittoria del proprio re Eretteo sul nemico Eumolpo. Dopo una lacuna di 10 versi circa, la seconda colonna (vv. 12-22) si apre con la sticomitia del nunzio, che ritorna dal campo di battaglia, e della regina Prassitea alla quale riferisce non solo la vittoria ma anche la morte del marito. A questo punto la continuità del dramma si interrompe; nella nuova scena (che comincia con i vv. 23-33 fortemente lacunosi) prorompe, in metro lirico, la lamentazione del Coro e di Prassitea sino a quando improvvisamente (v. 55) appare la dea Atena. Il suo discorso occupa tutto il resto del frammento (vv. 55-117) ed appare, all'esordio, rivolto a placare la furia del dio Posidone mentre il nucleo fondamentale contiene le prescrizioni della dea per la glorificazione di Eretteo e delle figlie sacrificate per la patria. Prassitea stessa diventerà sacerdotessa di Atena. In questa parte sta l'interesse principale del papiro anche perchè il brano, contenutisticamente tanto notevole, è confortato da una buona conservazione: ai versi 64-74 manca poco per essere completi, mentre tutta la colonna ottava con i vv. 83-100 è integralmente superstita. Piuttosto che indugiare a mettere in evidenza le singole e numerose particolarità del testo, ci pare utile, a sottolinearne l'importanza, dare una traduzione di questo passo. Atena, che si è già rivolta a Posidone, ritorna a Prassitea con queste parole (v. 64 ss.): « *Ascolta le parole di Atena, la dea che non ha madre. Prima di tutto io ti parlerò della figlia che tuo marito sacrificò per questa terra: seppellisci costei là dove ha esalato la sua vita infelice ed assieme anche queste sorelle, nella terra, in una stessa tomba, esse che per la loro nobiltà non pensarono di tradire il patto con la sorella. Ma la loro anima non è penetrata nell'Ade; io stessa ho collocato il loro spirito nell'etere, renderò famoso il loro nome nella Grecia e dagli uomini saranno chiamate Dee Giacintidi.* (I vv. 75-82 sono lacunosi ma contengono le prime norme rituali con le quali le nuove divinità saranno adorate). *A queste per prime si dovrà*



*offrire i sacrifici davanti alla lancia del nemico, senza toccare la vite che dà il vino e senza libare sulla loro tomba, ma con il frutto dell'ape che si affatica insieme ad acqua di ruscello. Inaccessibile dovrà essere il santuario di queste fanciulle e si dovrà impedire che un nemico, di frodo, possa sacrificare: vittoria per sè e sciagura per questa terra. Ordino che nel cuore della città sia eretto un santuario in onore di tuo marito, con un recinto di pietra. A ricordo di colui che lo uccise, Eretteo sarà chiamato dai suoi concittadini, nei sacrifici di vittime, con il soprannome venerando di Posidone. A te che hai posto su salda base le fondamenta della città, concedo di offrire i sacrifici per la città sui miei altari, nominata sacerdotessa. Tu hai sentito tutto ciò che dovrà essere fatto in questa terra, ma ti dirò anche quanto Zeus padre ha deciso nel cielo. Eumolpo figlio di Eumolpo ... ».*

Al settore documentario si è ricondotti con l'articolo di B. BOYVAL, *Cinq papyrus ptolémaïques de la Sorbonne*, pp. 69-95, che, almeno ai nostri occhi, ha il pregio di far conoscere dei testi che si rivelano utili per qualche informazione specifica da aggiungere ai nostri repertori lessicali ed onomastici. I papiri sono della metà del II secolo a.C., di varia natura e molto frammentari. Il primo (inv. 2073) il terzo (inv. 2325) ed il quinto (inv. 2300) presentano nomi propri assenti da PREISIGKE, *Namenbuch*; il secondo (inv. 2320) è una lettera connessa con l'*eremophylakia* ed il quarto (inv. 2324) ci fa conoscere il sacerdote eponimo del 246/245 nel personaggio di Pytheas.

L'archivio di Kurrah Ben Sharik è rappresentato anche tra i papiri della Sorbona e l'edizione di 8 nuovi testi offre l'occasione ad H. CADELL, (*Nouveaux fragments de la correspondance de Kurrah Ben Sharik*, pp. 107-160) di proporre una accurata interpretazione di numerosi problemi connessi con questo carteggio di età araba, attraverso un puntuale commento. Lo studio è accompagnato da due appendici: l'una chiarisce la funzione dell'*epikeimenos tōn phygadōn* ufficiale incaricato del reperimento dei fuggitivi, mentre la seconda si occupa della cronologia dell'intero carteggio e fissa l'inizio dell'anno indizionale al 6 di Pachon. Una tavola cronologica, debitamente illustrata, enumera i documenti, per molti dei quali si dà una nuova datazione.

Se agli articoli citati corre immediatamente l'attenzione del lettore (in questo ambito segnaleremo anche F. DE CENIVAL, *Deux serments démotiques concernant de comptes de détail* del 251 a.C., pp. 99-106) per la novità dei contenuti, spunti non meno interessanti troverà negli studi che seguono. Essi sono in gran parte di natura esegetica (V. B. SCHUMAN, *P. Gen. inv. 108 and P. Oslo 111*, pp. 171-173; A. PELLETIER, *Note sur les mots diatribè, ieron, diathesis dans P. Gen. inv. 108*, pp. 175-186; G. HUSSON, *Recherches sur les sens du mot proastion dans le grec d'Égypte*, pp. 187-200) ma non mancano trattazioni di carattere generale sulla lingua. (A. BATAILLE, *Les glossaires gréco-latins sur papyrus*, pp. 161-169) e sulla musica (J. CHAILLEY, *Nouvelles remarques sur les deux notations musicales grecques*, pp. 201-216).

S. DARIS